

# "Astuzie di conducenti e maniscalchi"

## PREMESSA.

La cronaca che segue è tratta da: Storia del Gruppo artiglieria da montagna "Val Tanaro", monografia del Gen. C.A. Giovanni Delfino, ricca di cronache e racconti autobiografici incentrati sulla minore unità in cui l'Ufficiale ha iniziato la carriera, proseguendola nella stessa unità come comandante di batteria durante la Seconda Guerra Mondiale sul Fronte Alpino Occidentale e sul Fronte Greco-Albanese.

In questa sede, ci proponiamo di pubblicare anche altre parti significative del saggio di Giovanni Delfino, fino al capitolo conclusivo, ricco di riflessioni di grande valore morale e di afflato religioso.

Il seguente racconto è ambientato a Entracque (CN), ove la 26<sup>a</sup> btr. "Val Tanaro", nell'anno 1939, era in approntamento in vista del successivo schieramento sul Fronte Alpino Occidentale.

## IL RACCONTO.

Voglio qui ricordare un episodio piuttosto banale, ma significativo per dimostrare quanto fu difficile realizzare un buon amalgama fra i comandanti dei vari reparti, specie tra quelli che, essendo stati richiamati in servizio dopo molti anni dal loro congedamento (alcuni si trovarono a essere richiamati con il grado di Capitano, mentre erano stati congedati con quello di Sottotenente), non avevano potuto, in breve tempo, stabilire reciproci rapporti di confidenza e cameratismo.

Un giorno, rientrati verso sera da un'esercitazione piuttosto faticosa, distribuito il rancio ed eseguiti i soliti controlli, mi ero ritirato nella mia tenda, allorché il responsabile della "guardia scuderia" mi venne ad annunciare che al filare mancava un mulo. Gli dissi di vedere se per caso si fosse sciolto e si fosse recato a pascolare nei prati circostanti (talvolta accadeva), aggiunsi che non mi venisse più a riferire, se prima non avesse trovato l'animale.

Mi ricordai di quanto era avvenuto quella notte e, tranquillo, ordinai di agevolarlo nel controllo, che effettuò insieme al conducente della 25<sup>a</sup>.

Vi lascio immaginare l'espressione del mio viso, quando mi vidi condurre un mulo, che sullo zoccolo anteriore portava un numero di matricola malamente impresso di recente, a nascondere il vecchio numero.

Era chiaro ormai l'accaduto: i responsabili della "guardia scuderia", d'accordo con il conducente del mulo che sembrava svanito nel nulla, avevano progettato l'incursione nella batteria più vicina, per prelevarvi un mulo simile, per mantello e corporatura, al "disertore"; avevano poi coinvolto il maniscalco di batteria, per modificare la matricola.



Ph. Giovanni Delfino - ottobre 1939

Dall'inchiesta svolta venni a sapere che, di quel bel gesto, gli autori si erano vantati con altri artiglieri del Gruppo, in un'osteria del paese, inventando la storiella che appioppava a me l'iniziativa.

La faccenda si faceva seria: il comandante della 25<sup>a</sup>, anziché informarmi subito delle chiacchiere a lui giunte (e, in questo caso, la



Ph. Giovanni Delfino - ottobre 1939

Ritornò dopo qualche tempo e mi assicurò che il mulo era di nuovo al suo posto.

Trascorsero due o tre giorni e un bel mattino, rientrata la batteria da un'esercitazione di "presa di posizione", al momento del comando "scaricate i muli", vidi spuntare ai margini dello schieramento le "lucerne" grigie di tre o quattro carabinieri; sorpreso, sospesi l'operazione in corso e chiesi al loro graduato (mi sembra fosse un brigadiere) che cosa stesse accadendo. Mi riferì che aveva avuto l'ordine di controllare se tra i muli della batteria ve ne fosse uno della 25<sup>a</sup>, mancante da un paio di giorni. Mi precisò che il comandante di quest'ultima era venuto a sapere che io personalmente avevo organizzato una squadra per rimpiazzare un mulo disperso durante un'esercitazione, andandolo a prelevare dal filare della vicina batteria.

questione si sarebbe risolta subito tra noi, con adeguati provvedimenti disciplinari), aveva preferito chiamare in causa i carabinieri, creando un caso.. da tribunale militare! Il Comandante del Gruppo, subito informato, convocò a rapporto i comandanti delle tre batterie (io sostituii il Capitano Sabbatini, assente); il comandante della 25<sup>a</sup> insisteva nell'accusarmi di aver organizzato il rapimento, io riferivo i fatti come li avevo ricostruiti e il comandante della 27<sup>a</sup> dichiarava candidamente che finalmente si poteva spiegare come mai nella sua batteria, da alcuni giorni, c'era un mulo in più!

Il Tenente Colonnello Negro, molto salomonicamente, concluse a un di presso così: "Dovrei adottare provvedimenti disciplinari a carico di tutti e tre: del comandante della 25<sup>a</sup>, per deficienza nel funzionamento della "guardia scuderia" e nel superiore controllo, al comandante della 26<sup>a</sup>, per non aver approfondito a sufficienza il fatto della sparizione di un mulo e del successivo facile ritrovamento, al comandante della 27<sup>a</sup> per essersi accorto in ritardo che al proprio filare c'era un mulo in più! Visto come stanno realmente le cose, andate in pace e non se ne parli più!"

E, per fortuna non se ne parlò più, salvo le punizioni inflitte ai principali attori.

Giovanni Delfino

Bressanone, gennaio 2006